

Il profumo del mare.

Un leggero soffio di vento mi scombina i capelli.

La scuola è finita, l'estate è alle porte.

Questo caldo afoso mi ricorda tanto le giornate divertenti passate in villa con gli amici, le mattine rompenti nelle quattro mura scolastiche, il sole accecante delle domeniche sui gradoni della chiesa.

In fondo mi manca l'ansia del giorno precedente a quello scolastico.

Ma il pensiero di poter rivivere quelle emozioni, ora lontane ma presto quotidiane, tra un paio di mesi mi ritira su.

Volto l'angolo, sbuffando e mantenendo la borsa floreale sulla spalla. In momenti come questi vorrei avere un paio di ali per volare via, o semplicemente un ventilatore portatile.

Il telefonino vibra ancor una volta: mamma.

Stacco, lo ripongo nella sacca.

Probabilmente è preoccupata, dovrei chiamarla.

Ma in fondo ho quindici anni, sono responsabile e matura, nulla di cui preoccuparsi.

Mi fermo a guardare le vetrine dei negozi più famosi e costosi dell'intera Italia, allibita, naturalmente, dai prezzi salatissimi.

Mi porgo in avanti, verso la porta d'ingresso di "Gucci": nessun cliente, solo dei commessi in cravatta elegante e una cassiera con il carré chiaro, e un tacco dodici.

Sollevo gli occhiali Rey-Ban e inarco le sopracciglia nel tentativo di leggere il numero dell'autobus. Maledetta vista scarsa!

Una volta decifrato il numero, mi reco alla fermata e salgo sul pullman. Subito, avverto un odore di chiuso, di sporcizia, ma soprattutto di afa. Mi volto a destra, e do un'occhiata a sinistra, con la speranza di non trovare il controllore. Non ho fatto il biglietto, è sbagliato e lo so, ma non ho fatto in tempo ad acquistarlo con l'arrivo del bus.

Bene, nessuna traccia di quei dannati controllori burberi e meschini. Un sedile si libera da una donna bassotta e indaffarata con le sue buste della spesa, e mi sfiora il pensiero di prendere il suo posto. Poi però mi accorgo del filo di polvere che riveste il sedile di plastica, quasi barcollante e con un foro sulla destra dello schienale. Assolutamente no.

Mi reggo alla staffa al centro del bus, quando esso frena e pochi passeggeri rimasti vengono spinti poco più indietro.

Ah, ecco la mia fermata. Scendo.

L'odore del sale marino mi traspira nelle narici, il rumore – io la chiamerei musica – delle onde frastagliarsi sugli scogli, ovatta le voci acute dei tanti bambini vivaci in cerca di tutto, o magari niente. I miei occhi subito si puntano verso il mare azzurro intenso, e brillante, illuminato dal sole.

Qualche gabbiano sorvola il lido, e qualcuno è sulla striscia dell'acqua alla ricerca di un pesce come pranzo.

Attraverso la strada velocissimamente, approfittando del semaforo verde, e arrivo sul marciapiede del lungomare di Napoli.

Scendo i piccoli ma ripidi scalini che portano alla spiaggia, e, dopo aver rigirato i pantaloni e aver slacciato dai piedi le Converse blu elettrico, immergo con piacere i piedi nell'acqua.

Un altro piccolo tiro di venticello fresco. Respiro a pieni polmoni. Chiudo gli occhi, e riesco a liberare la mente da tutto, sentendo perfino i battiti leggermente lenti, ma sulla norma, del mio cuore. Tiro un sospiro, e caccio fuori i piedi dall'acqua piacevolmente fredda.

Salgo sugli scogli giallastri, spostandomi da uno all'altro saltellando. Una volta aver scelto lo scoglio giustamente piatto per usufruirne a modo di letto, metto la borsa sotto la testa e mi posiziono distesa, fissando il cielo celeste intenso e i gabbiani volare su di me.

Caccio dalla borsa la macchina fotografica Nikon Coomplix, statami regalata, faccio alcuni scatti al mare e ai gabbiani curiosi.

Poi ritorno a riflettere, non so precisamente di cosa.
Sono una logorroica e lunatica, io.

Inizialmente, questa giornata dovevo trascorrerla con Hollie, ma ho preferito disdire e stare un po' da sola. Lei è una delle migliori amiche che ho, per qualsiasi cosa c'è sempre, pronta ad ascoltarmi. Ed io ho tanto da parlare.

Il suo vero nome è Adele, ma adoro chiamarla Hollie, come fa sua nonna. Ci siamo conosciute ad un campo estivo tre anni fa, a luglio, più o meno. Da allora ci aiutiamo a vicenda. Potrei chiamarla "Migliore Amica", ma odio etichettare una persona con due semplici nomi. Preferisco definirla la mia Hollie, ma infondo sappiamo entrambe ciò che siamo l'una per l'altra.

Diciamo che invece di amici maschi ne ho tre o quattro, forse più... Ma insignificanti. Del tipo: «Ciao, tutto bene? Ok.»

A volte desidero tanto avere un vero amico maschio. Ma amico e basta. Una persona dell'altro sesso con cui potersi sfogare, e sentire la sua opinione maschile. Diciamo che serve.

Tante volte ho immaginato i pomeriggi trascorsi con questo amico, fin'ora non trovato, a ridere e scherzare, da soli... Ma anche a discutere seriamente in generale. Desidererei tanto un uomo che mi consoli dopo una brutta storia con un fidanzato, che mi abbracci e mi faccia sentire a mio agio.

L'amicizia di due sessi opposti è sempre meno frequente nelle vite di tutti, perché ormai ognuno pensa alla propria vita, e non capisce che avere un amico significa avere un'attenzione in più per la sua, di vita.

In fondo un amico speciale c'è: Gianni. Ma non siamo tanto uniti. Tempo fa eravamo l'uno accanto all'altra a darci consigli per le cotte prese, ma col passar degli anni, tutta quest'amicizia sembra essere andata in frantumi. Certo, ora ci sentiamo un giorno sì e due no, ma è pur sempre amicizia. E sento che quel ragazzo potrebbe

diventare davvero qualcosa di unico per me.

È il tipico ragazzo che adora giocare a calcetto con gli amici, che ha sempre una ragazza per la testa, che ormai prende tutto a ridere.

Di storie lunghe ne ha avute poche, e poco, pochissimo, importanti.

Ma ha avuto una terribile cotta per Hollie. Così ci siamo conosciuti.

Adele mi aveva chiesto di "fargli dimenticare di lei", visto che ormai

Gianni era diventato decisamente oppressivo. Quindi sono

subentrata io, cercando di fargli togliere dalla testa la mia amica.

Credo che però non ci sia mai riuscito, anche col passar di un anno

o poco più. Diciamo che gli ho sempre voluto un bene immenso, nel suo fare da clown pasticcionaio.

Tempo fa, io ed Hollie andammo anche a casa sua.

Ricordo la casa benissimo: lungo corridoio con pareti color bronzo,

che portava al soggiorno, dove era appesa una foto di grandi

dimensioni di Gianni quand'era neonato. Si sentiva il profumo della

pastiera, mmh... E poi la madre venne a salutarci: una donna di

capelli scuri raccolti in un fermacapelli colorato, nella sua casacca

da casalinga. Molto simpatica, devo dire. Ecco da chi ha preso il

figlio!

Fino a cinque mesi fa, io, Hollie, Gianni e Ciro – un altro amico

nostro – trascorrevamo bei pomeriggi a ridere e scherzare sui

gradoni del palazzo di Gianni. Eravamo il quartetto delle pesti, visto

che passavamo per ogni palazzo e bussavamo a tutte le porte, per

poi correre via.

Che bei tempi!

Lo stomaco brontola lievemente, segno di fame.

Non ho un centesimo con me, quindi decido di riprendere il bus e di

tornare a casa, anche per tranquillizzare la mamma.

Ma il pensiero di dover lasciare anche per pochissimi giorni, quasi

quarantotto ore, questo posto, mi ispira tristezza.

Faccio per alzarmi, raccolgo dallo scoglio borsa e occhiali,

posizionandoli dietro le orecchie. La leggera brezza marina mi

scombussola i capelli, facendo ondeggiare nell'aria la mia treccia folta color miele, e alzando lievemente la casacca bianca con tanto di merletti e pizzo sulle maniche e in finale. Infilo le scarpe e sospiro ancor una volta.

È ora di tornare a casa, alle strade caotiche, il traffico ormai quotidiano e lo smog che si innalza in cielo.

«Eleonora!» Mamma mi si precipita addosso, con fare affettuoso mi abbraccia fortemente, poi mi guarda negli occhi, fisso, e riprende l'abbraccio. «Ma perché non hai risposto alle mie chiamate?» Oh ma quanto la odio quando fa così!

«Mamma, guarda che ho quasi quindici anni.»

Cerco di distaccarmi dalle sue braccia cicciottelle, ma al primo tentativo, subito, mi riavvolge a polipo.

«Dove sei stata, tesoro mio?» ripete con un lieve tono di rabbia.

«A Mergellina, stavo tornando a casa ma l'autobus non arrivava e così ho deciso di tornare a piedi.»

«Ma Angelica, avrei tranquillamente potuto venirti a prendere!»

«Scialla, ora sono a casa...», con un colpo riesco a staccarmi da quelle ventose, ed entro in casa, agganciando la mia borsa all'appendiabiti nell'ingresso.

«Ha un significato quella parola... "scialla"?» Ed ecco mio padre in una polo chiara, con qualche ciuffo bianco in più da ieri sera, e la sua aria da uomo d'affari circondato dalle carte. Alza gli occhi dalla montatura nera e mi fissa in attesa di una risposta.

«Anche io sono felice di vederti, papà!»

A volte mi chiedo perché i miei non mi abbiano procreata prima: ora sono così vecchi! Beh, a dirla tutta solo babbo ha i capelli bianchi e qualche ruga, che invece la mamma nasconde con trucco e tintura. Cinquant'anni per uno! Ma sono vecchi anche psicologicamente... Hanno la testa negli anni '80.

Mi dirigo nella mia camera da letto: c'è anche Chiara.

È piacevole parlare con una persona che ti capisce, che vive sotto il tuo stesso tetto e sopporta le lamentele isteriche della mamma e le urla di rabbia di papà.

«Sorellona, tutto bene?» È seduta sul suo letto, con la schiena contro il muro e batte le dita velocemente sulla tastiera del PC portatile che ha sul ventre.

«Sono stata a Mergellina oggi: che meraviglia!» Faccio io, indossando un completo celeste per la casa.

«Mmh, io ci sono andata qualche giorno fa con Raffaele.»

Ah, giusto: la mia sorellina di 13 anni ha un fidanzatino da strapazzare! Che ingenua, lui l'avrà tradita sicuramente.

Non credo nell'amore. Beh, non che non mi sia mai piaciuta una persona, anzi. Ma secondo me l'amore è qualcosa di più grosso di semplice attrazione tra due sessi.

Certo, di storie importanti ne ho avute, ma nulla più di un mese o due.

A volte sono stata mollata, e passavo le notti a piangere e a escogitare nuovi piani per far tornare il ragazzo in questione. Poi mi sono accorta che la vita è breve, non c'è abbastanza tempo per soffrire anche.

L'ultima mia storia importante è stata quella con Filippo, durata poco più di un mese.

Lo lasciai io, visto che il ragazzo aveva in mente cose che io immaginavo di fare a venti anni o più.

Ma è stato "difficile" dimenticare i bei momenti trascorsi insieme, perché so che infondo mi piace ancora.

Beh, si supera! Sono giovane, e non posso assolutamente soffrire per amore.

«Chiara, ma da quanto state insieme?» Mi siedo accanto a lei, rimbalzando leggermente sul letto e le chiudo il PC con un gesto un po' brusco.

«Trentaquattro giorni, diciannove ore, trentacinque minuti e sette

secondi, ora otto, ora nove, dieci...»

«Basta, basta!» È incredibile: questa ragazza ha completamente la testa fra le nuvole.

«Sorellina, la vita non è una favola. Lo so, ci sono passata anche io... Questo è uno di quei momenti in cui pensi di vivere per sempre felice e contenta con il tuo principe azzurro, che la vita non potrebbe andarti meglio. Mi dispiace infrangere i tuoi sogni, ma non è così. Finirà. Tutto ha un inizio, e una fine.»

«Lo so, Nonora», – quand'era piccola mi chiamava così – «... So che un giorno mi lascerà, o sarò io a stancarmi di lui. Perciò voglio vivere questi momenti al meglio, a 360°.»

Lasciamola sognare.

«Beh, così sarà più complicato dimenticarti di lui.»

«Naah! Passerà, come dici tu: tutto passa.»

Sbuffo e mi tuffo nel mio letto, tra le lenzuola bianco latte profumate di lavanda, e il cuscino a forma di cuore rosso fuoco, regalato da un ammiratore segreto di cui non conosco ancora l'identità.

Scuoto la testa freneticamente come per cancellare tutti i pensieri e liberare la mente. È un gesto che faccio da quand'ero bambina, ormai è diventato un'abitudine!

Tiro su col naso, come per impregnare il mio corpo del profumo del mare, ancora vivo nelle mie narici, e, lentamente, mi addormento, con il sottofondo del rumore di Chiara cliccare sulla tastiera, e le urla di babbo e mamma litigare per un'altra sciocchezza.

A volte vorrei uno di quei colpi di fulmine, di BUM che ti cadono dal cielo, e ti sconvolgono la vita.

Chissà... Una persona.

Forse l'amico tanto desiderato.

Oppure il vero amore, anche se credo sarà un po' difficile.

Ma se due persone sono destinate a stare insieme, prima o poi ciò accadrà.

Novembre 2012